

# UN NEO-WELFARE PER LA FAMIGLIA 2.0

## COOPERARE E PROTEGGERE I BISOGNI DELLA SOCIETÀ REALE

Sintesi del Rapporto 2015



**Ermeneia**  
Studi & Strategie di Sistema

per conto di

 Gruppo  
**Assimoco**  
ASSICURAZIONI MOVIMENTO COOPERATIVO

1. Famiglie allargate, ristrette e monoparentali al centro delle politiche e dei servizi	6
2. Casi concreti di multiservice familiare	22
3. L'Italia può prendere esempio dalla Danimarca: il Paese più felice al mondo e con un sistema di welfare da manuale	28
4. Come si evolve la cultura assicurativa delle famiglie italiane	36

## ***“Il Neo-Welfare partendo dalla famiglia 2.0”***

“Forse il più grande servizio sociale che possa essere reso da chiunque al Paese e all’umanità è formarsi una famiglia”. Questa frase, presa in prestito dal drammaturgo George Bernard Shaw, sintetizza il focus del nostro Rapporto: la famiglia. “Un Neo-Welfare per la famiglia 2.0. Cooperare e proteggere i bisogni della società reale” è infatti il titolo dell’edizione 2015 del Rapporto, i cui motivi ispiratori sono i medesimi dello scorso anno: contribuire alla costruzione di un sistema di protezione sociale che possa incorporare la copertura pubblica e quella privata individuale e mutualistico-assicurativa.

Quest’anno abbiamo scelto di approfondire l’argomento attraverso un’analisi della famiglia attuale. L’obiettivo è di coglierne i cambiamenti in corso e l’emergere di nuovi e più articolati rischi da cui proteggersi, ma anche di opportunità su cui investire attraverso forme di accumulo di capitale, finalizzate a sostenere l’inserimento dei figli nella vita adulta. Famiglia 2.0 è legato alla famiglia dei nostri tempi, a quella del nostro vicino di casa, a quella che abbiamo dato ai nostri figli e a quella che loro costruiranno. Una famiglia allargata, che spesso unisce componenti di

“Forse il più grande servizio sociale che possa essere reso da chiunque al Paese e all’umanità è formarsi una famiglia”

*George Bernard Shaw*

# “Abbiamo individuato 21 tipologie di famiglia”

nuclei che si sono scissi da unioni precedenti, che magari ne ha di propri e che, dal Nord al Sud dell'Italia, talvolta è formata da un solo genitore, oppure vive senza formalizzare il proprio status attraverso l'istituto del matrimonio. Nel Rapporto sono state catalogate 21 tipologie di famiglia anche se in realtà per descrivere la situazione italiana ne servirebbero molte di più. Quale che sia la tipologia di appartenenza, la famiglia moderna ha bisogno di protezione, di una protezione che parta da una conoscenza profonda dei bisogni perché ogni tipologia ha esigenze diverse a seconda della sua composizione.

L'ottica familiare risulta importante perché le politiche pubbliche in proposito sono scarse e molto frammentate tra loro e tali da essere ben lontane dal rispondere alle mutazioni sociali in corso e alle necessità che ne derivano. Ed è proprio da qui, dal nucleo di base, che siamo convinti bisogna partire per ricostruire la rete di protezione sociale. Negli ultimi sette anni, infatti, vuoi per il pauroso calo dell'occupazione, vuoi per i meccanismi di tutela sempre più inadeguati, molte famiglie hanno riscontrato difficoltà a mantenere un tenore di vita dignitoso. Diventa quindi

necessario essere altrettanto consapevoli che il settore assicurativo assume un ruolo di grande importanza e responsabilità, potendo contribuire alla nascita di un sistema di Neo-Welfare per l'Italia. Una responsabilità che si traduce nell'accompagnare persone e famiglie a comprendere e quindi ad agire opportunamente per trovare le soluzioni maggiormente adeguate rispetto alle proprie necessità e alle proprie risorse.

Allo scopo di fare fronte a queste nuove esigenze, oltre a svolgere un'analisi su un campione rappresentativo di capifamiglia italiani per capire in profondo le diverse esigenze, abbiamo chiesto aiuto anche alla Danimarca, il Paese più felice al mondo e i cui abitanti godono di un sistema di welfare capace di garantire l'equilibrio familiare e sociale. L'ONU stessa ha esortato gli Stati membri a prendere questo Paese nordico come esempio. Noi, nel nostro piccolo, abbiamo coinvolto nella stesura di un capitolo del Rapporto 2015, il direttore di The Happiness Research Institute di Copenhagen che ha messo nero su bianco qualche consiglio interessante per fare in modo che anche l'Italia possa aumentare il suo coefficiente di benessere.

Nel corso della stesura di questa indagine non ci siamo limitati ad ascoltare, analizzare, studiare e indagare la famiglia, ma abbiamo cercato di fornire una risposta, di dare concretezza.

Di fatto due sono le caratteristiche che ci connotano: l'appartenenza al mondo cooperativo, con cui condividiamo i valori e la nostra missione e l'approccio pragmatico per sollecitare una maggiore assunzione di responsabilità rispetto alla copertura dei propri bisogni.

Oltre a soluzioni che possiamo sviluppare al nostro interno, un grandissimo aiuto ci è giunto dalle Banche di Credito Cooperativo e dai maggiori partner intermediari attivi nella cooperazione cui vanno i miei ringraziamenti più sentiti. Dal cuore pulsante della cooperazione, infatti, ci sono arrivati oltre una trentina di casi virtuosi di multiservice familiare, che soddisfano le più diverse esigenze di welfare delle famiglie 2.0.

Quest'anno, inoltre come ulteriore segno del nostro impegno sul fronte della cooperazione e del welfare, abbiamo voluto sostenere concretamente, con una sovvenzione di 5mila euro ciascuno, tre progetti di multiservice alla famiglia. Questi ultimi hanno portato alla soluzione concreta di problemi quotidiani delle famiglie: per esempio la conciliazione vita-lavoro o temporanei o permanenti disagi e necessità.

Questi casi, selezionati dal nostro Comitato degli Esperti, sono stati pubblicati anche nella attuale edizione del Rapporto 2015, nell'ul-

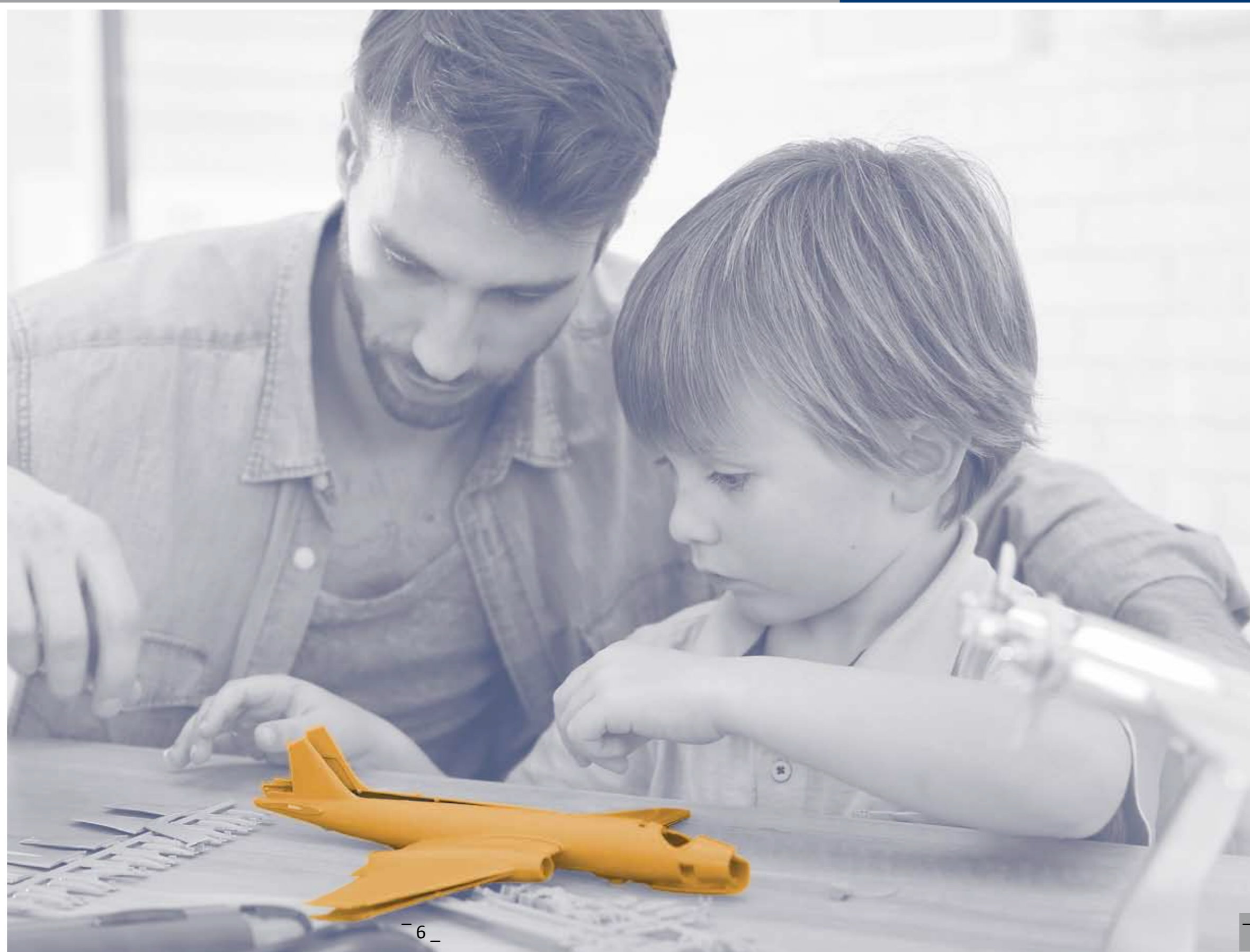


tima parte dedicata, appunto, alle esperienze di multiservice per le famiglie.

Abbiamo dunque descritto in questo Rapporto una realtà familiare in movimento: con bisogni nuovi e molteplici e con una spinta a cercare soluzioni concrete che implicano anche un'assunzione di maggiori responsabilità. Si tratta allora, ciascuno per il proprio ambito, di accompagnare le tante famiglie esistenti, attraverso forme di Neo-Welfare sempre più efficaci, lungo il cammino esigente di un nuovo (auspicabile) sviluppo.

Ruggero Frecchiami  
Direttore Generale  
Gruppo Assimoco

# 1. Famiglie allargate, ristrette e monoparentali al centro delle politiche e dei servizi



Il Rapporto 2015 si muove con continuità rispetto ai motivi ispiratori che stavano alla base di quello dello scorso anno. A tale proposito non si può infatti che ribadire come:

- ci sia bisogno di ripensare il sistema di welfare che deve affrontare un processo di revisione/riduzione della spesa pubblica, mentre si è in presenza di ulteriori e più articolati bisogni sociali, acuiti dallo svolgimento di una crisi di lunga durata, la quale fa sentire i suoi effetti in maniera evidente anche sul ceto medio;
- i cittadini e le famiglie siano orientati a trovare soluzioni maggiormente appropriate rispetto alla tutela dei propri bisogni sociali, attraverso una maggiore responsabilizzazione in tema di protezione/autoprotezione dei propri rischi;
- ci si trovi perciò a dover ragionare attorno ad un'inevitabile rivisitazione dei sistemi di protezione sociale, in una logica di Neo-Welfare in cui dovranno convergere e integrarsi tra loro una molteplicità di soggetti e una molteplicità di risorse: di tipo pubblico, di tipo privato aziendale e interaziendale, di tipo mutualistico-cooperativo, di tipo privato-individuale e familiare.

Quest'anno si è scelto tuttavia un punto di osservazione diverso rispetto al 2014, mettendo al centro non più l'individuo bensì l'unità familiare.



“Si è assistito nel corso degli anni ad una straordinaria articolazione dei bisogni della famiglia”

La ragione più importante è che si è in presenza di un'evidente contraddizione: la famiglia viene sin troppo spesso citata come polo di riferimento fondamentale delle politiche sociali e dei relativi servizi, mentre in realtà si finisce col prendere in considerazione per lo più i bisogni delle singole persone. Il che mette in seria difficoltà la vita quotidiana dei tanti tipi di convivenza esistenti, accomunati però dalla necessità di ricomporre – almeno in parte – le risposte pubbliche, private e mutualistiche di cui hanno bisogno.

Tra il resto si è assistito nel corso degli anni ad una straordinaria articolazione (forse sarebbe meglio dire frammentazione) dei bisogni

della famiglia e ad una altrettanto forte moltiplicazione delle tipologie di quest'ultima: mentre l'offerta di politiche e di servizi tende a rimanere legata nella sostanza alla famiglia tradizionale.

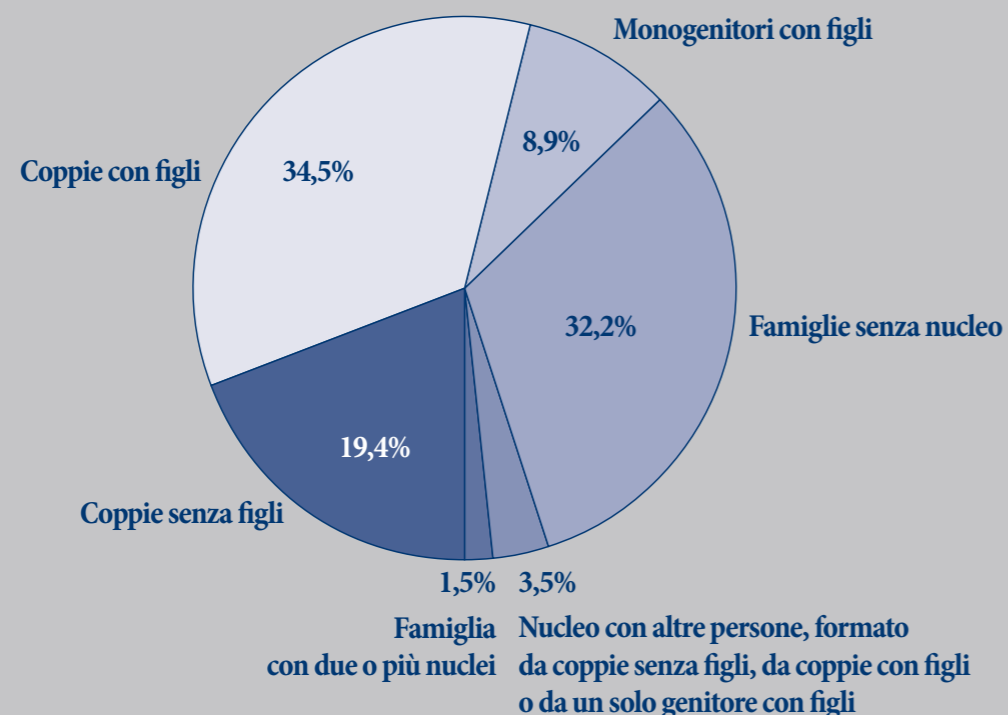
Eppure quest'ultima ha subito tante trasformazioni nel corso del tempo, ma resta pur sempre un soggetto economico e un soggetto sociale-chiave: sul piano della produzione del reddito, delle scelte di consumo, della capacità di risparmio e di investimento, ma anche sul piano della fondamentale funzione di integrazione sociale che essa esercita nei confronti dei propri membri dell'ambiente esterno. In questo quadro la famiglia, sollecitata

anche dall'impatto della crisi, ha dovuto rivedere le proprie modalità di svolgimento delle proprie funzioni siano esse quelle di tipo economico o quelle di tipo sociale, individuando una propria autonoma “strategia di combinazione” dei bisogni ma anche e soprattutto dei servizi come del resto ha messo in luce l'indagine appositamente condotta su un campione rappresentativo nazionale di capifamiglia. Vicino all'indagine si è voluto tuttavia dar conto anche di alcune esperienze concrete – nate all'interno di specifiche realtà locali – che hanno cercato di rispondere alle esigenze della famiglia attraverso una “logica di filiera”, organizzando cioè più servizi

in sintonia con i bisogni di protezione e di promozione, peraltro in continua evoluzione via via che la famiglia cresce, si sviluppa oppure si rompe o magari si ricompone. Ripensare il sistema di welfare richiede perciò di comprendere a fondo il quadro delle necessità che fanno capo alle tante forme di famiglia e di tener conto di quanto il corpo sociale autonomamente ha saputo organizzare, con una flessibilità inevitabilmente maggiore rispetto alle risposte che provengono dalle istituzioni. Anche se della convergenza di entrambe le componenti abbiamo bisogno per ripensare con metodo e con equilibrio la nostra solidarietà collettiva.

# 1.1. Non bastano 21 tipologie di famiglia per descrivere l'Italia

GRAFICO 1



L'Istat raggruppa i 24,9 milioni di famiglie nelle seguenti tipologie.

Nell'indagine effettuata appositamente per il Rapporto 2015 si sono messe in luce almeno 21 tipologie (graf. 2), a cui se ne aggiungono altre due che tagliano trasversalmente le precedenti:

- quella della famiglia “ristretta” che comprende i partner, i figli conviventi, i figli non conviventi ma sostenuti dalla famiglia sul piano economico, della salute, dell'assistenza, dell'aiuto psicologico, dei consigli (lavorativi, assicurativi, immobiliari, di investimento, ecc.), nonché gli altri membri stabilmente conviventi;

- e quella della famiglia “allargata” che comprende le persone non conviventi, cui però si fornisce un significativo aiuto da parte della famiglia ristretta, sul piano economico, dalla salute, dell'assistenza, del sostegno psicologico, dei consigli (lavorativi, assicurativi, immobiliari, di investimento, ecc.) come ad esempio i figli adulti fuori casa ma non ancora autonomi, i generi, le nuore, i nipoti, i genitori, i suoceri, i fratelli e le sorelle, gli altri parenti.

Attraverso le interviste si è potuto anche specificare meglio le ultime due tipologie di famiglia menzionate nel senso che:

“La famiglia ristretta e allargata si aggiungono alle 21 tipologie di famiglia individuate”

- a) la compresenza di una famiglia allargata, costituita da uno o più membri e appoggiata con intensità variabile dalla famiglia ristretta, interessa il 22% dei capifamiglia intervistati;
- b) e ancora più precisamente le persone che formano l'aggregazione della famiglia ristretta e della famiglia allargata:
  - possono essere fino a 3 unità, secondo quanto viene affermato dal 58,7% degli intervistati;
  - ma possono essere anche di 4 o più

unità secondo quanto afferma il 41,3% dei capifamiglia (ma diventano 6 o più unità nel 13,5% dei casi).

Una notazione particolare merita poi il fenomeno degli aiuti di tipo strettamente economico, offerti dalle persone anziane (nonni per lo più) ai giovani della famiglia ristretta (siano questi ultimi conviventi o non conviventi): in tal caso si va da un minimo annuo che va fino a 1.000 euro al massimo nel 40,6% dei casi, si sale fino a 5.000 euro nel 10,9% dei casi e si superano i 5.000 euro nel 4,8% dei casi.

GRAFICO 2:  
LE 21 TIPOLOGIE DI FAMIGLIA EMERSE DALL'INDAGINE

- Coppie con figli conviventi e/o non conviventi ma sostenuti dalla famiglia (unione formale)
- Coppie con figli conviventi e/o non conviventi ma sostenuti dalla famiglia (unione di fatto)
- Coppie senza figli (unione formale)
- Coppie senza figli (unione di fatto)
- Coppie con figli conviventi e/o non conviventi ma sostenuti dalla famiglia + anziani (unione formale)
- Coppie con figli conviventi e/o non conviventi ma sostenuti dalla famiglia + anziani (unione di fatto)
- Coppie senza figli, ma con figli non conviventi di uno o dell'altro coniuge (unione formale)
- Coppie senza figli, ma con figli non conviventi di uno o dell'altro partner (unione di fatto)
- Coppie senza figli, ma con anziani conviventi (unione formale)
- Coppie senza figli, ma con anziani conviventi (unione di fatto)
- Coppie senza figli, ma con anziani conviventi (unione di fatto)
- Coppie senza figli, ma con anziani conviventi (unione di fatto)
- Coppie senza figli, ma con anziani conviventi (unione di fatto)
- Coppie senza figli, ma con anziani conviventi (unione di fatto)
- Coppie senza figli, ma con anziani conviventi (unione di fatto)
- Coppie senza figli, ma con anziani conviventi (unione di fatto)
- Coppie senza figli, ma con anziani conviventi (unione di fatto)
- Coppie senza figli, ma con anziani conviventi (unione di fatto)
- Coppie senza figli, ma con anziani conviventi (unione di fatto)
- Coppie senza figli, ma con anziani conviventi (unione di fatto)

Fonte: indagine Ermeneia – Studi & Strategie di Sistema per Assimoco – Assicurazioni Movimento Cooperativo, 2015

“Le famiglie hanno accettato e (quasi) vinto la sfida della crisi”

“La propensione al risparmio delle famiglie tende a crescere nell'ultimo biennio”

## 1.2. Le famiglie hanno (quasi) vinto la sfida della crisi

Il primo risultato dell'indagine del 2015 mostra come *la crisi abbia colpito severamente le famiglie in questi anni, ma queste ultime abbiano accettato le sfide, cercando di superare le difficoltà.*

Peraltro già lo scorso anno si erano registrati i primi segnali di reazione, ma essi restavano spesso all'interno di un atteggiamento bivalente: nel senso che si riconosceva l'impatto negativo del ciclo economico, ma tale impatto stava anche inducendo un cambiamento graduale del modo di vivere delle persone, ispirato ad una maggiore sobrietà dei consumi, dei comportamenti e degli atteggiamenti. Quest'anno la crisi "morde" ancora ed anzi registra l'effetto cumulativo dei disagi affrontati in questi anni, ma contemporaneamente le famiglie stanno uscendo dagli atteggiamenti bivalenti per entrare invece in una fase molto

più attiva che sa incorporare la crisi e reagire sul piano delle aspettative, dei comportamenti e anche dei sentimenti collettivi.

Tanto per fare degli esempi, è vero che (graf. 3):

- si contrae ulteriormente la spesa per consumi delle famiglie italiane, che passa da 971,6 miliardi di euro nel 2011 a 909,6 nel 2014 (con una diminuzione del 6,4%);
- scende anche la ricchezza netta delle famiglie italiane, visto che essa è pari a 9.542 miliardi di euro nel 2008, ma scende a 8.728 miliardi nel 2013 (con una diminuzione dell'8,5%);
- cresce anche la percezione di impoverimento della famiglia: il 74,3% dei capifamiglia intervistati nel 2015 ammette di sentirsi "molto + abbastanza impoveriti" contro il 64,1% dell'anno precedente;
- ed infine anche l'andamento di reddito,

consumi, risparmi e investimenti viene dichiarato in diminuzione: sono di questa opinione mediamente più del 50% degli intervistati che affermano come tali grandezze siano diminuite "significativamente e/o abbastanza".

Eppure quest'anno si registra un passo avanti rispetto all'impatto puro e semplice della crisi. Essa è entrata nella vita quotidiana delle famiglie italiane, ma sta cambiando proprio le modalità di produzione del reddito, gli stili di consumo e la propensione al risparmio secondo una logica di reattività particolarmente pronunciata che finisce col trasformare gradualmente le modalità di vita quotidiana della

popolazione e del ceto medio in particolare.

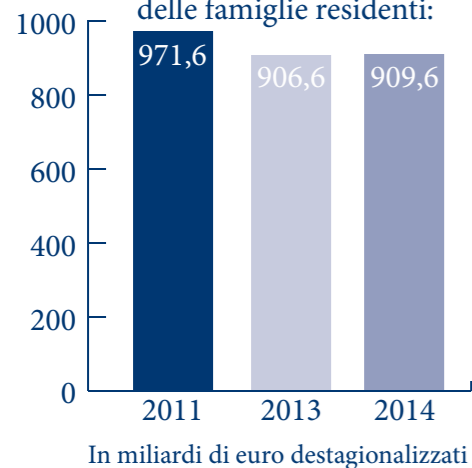
Tanto per dare qualche esempio (cfr. grafico 4):

- la prospettiva a 2-3 anni evidenzia un'attenuazione della percezione di impoverimento da parte del 22,3% dei capifamiglia intervistati, quota quasi doppia rispetto a quella dell'anno precedente (11,5%);
- e gli stessi comportamenti di reazione attiva forniscono un'idea più precisa di quello che sta succedendo sul piano del reddito, del consumo, del risparmio e in genere degli atteggiamenti rispetto alla crisi, da cui si fa evidente la capacità.

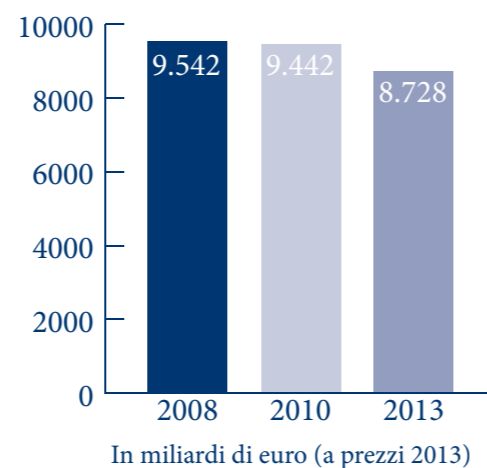
Comunque non bisogna dimenticare che nel frattempo la propensione al risparmio delle

## GRAFICO 3: GLI EFFETTI DELLA CRISI SI SENTONO ANCORA

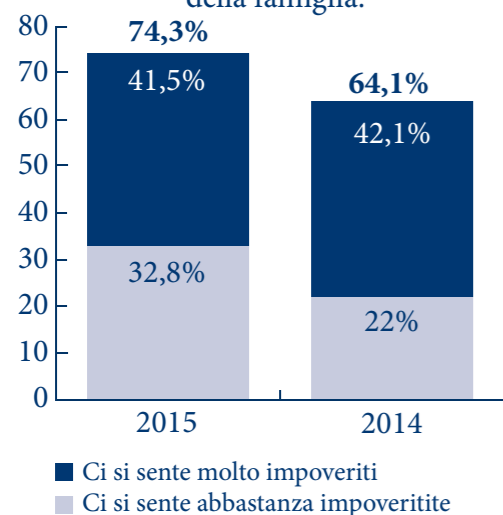
La diminuzione della spesa per consumi delle famiglie residenti:



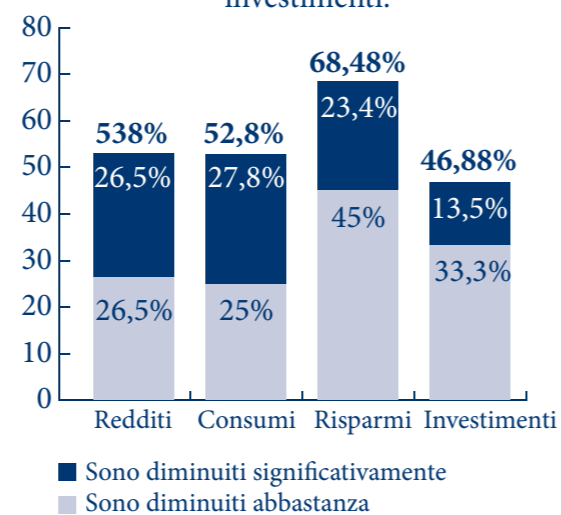
La ricchezza netta delle famiglie italiane (a prezzi 2013):



La percezione di impoverimento della famiglia:



L'andamento di reddito, consumi, risparmi, investimenti:



Fonte: indagine Ermeneia - Studi & Strategie di Sistema per Assimoco - Assicurazioni Movimento Cooperativo, 2015

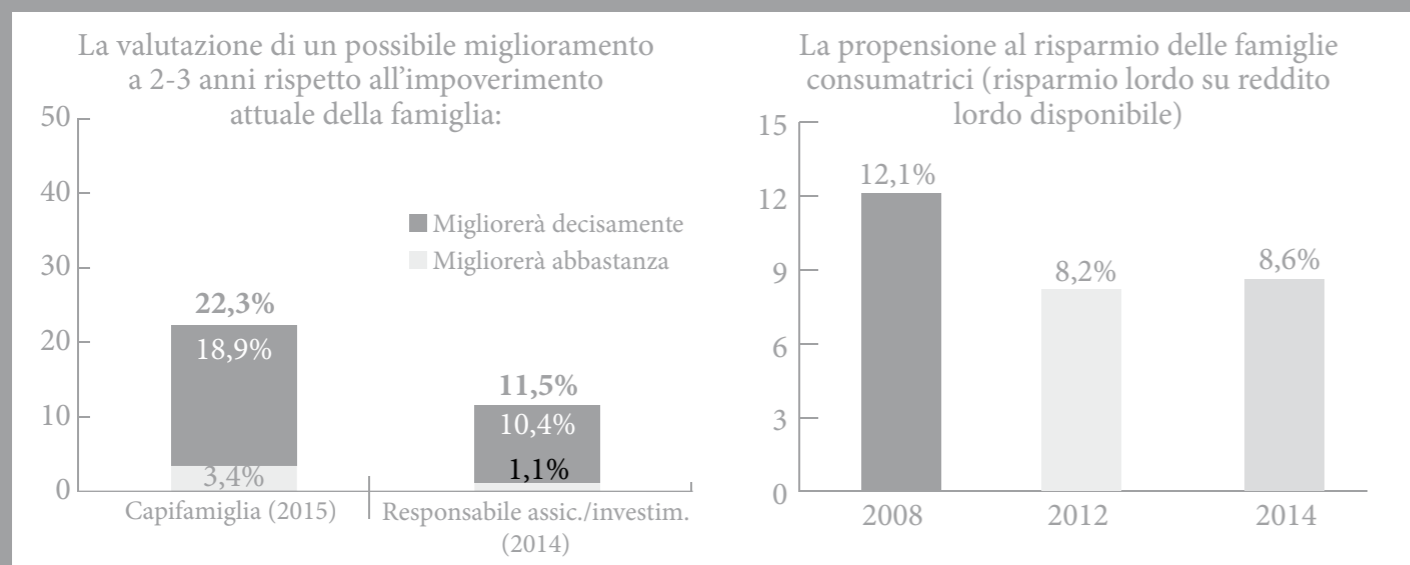
famiglie tende a crescere nell'ultimo biennio, a conferma del fatto che si tende a risparmiare per proteggersi e per prevenire futuri rischi: la propensione registrata dall'Istat mostra infatti una propensione al risparmio del 12,1% rispetto al reddito nel 2008, che scende all'8,2% nel 2012 ma comincia a risalire all'8,6% nel 2014.

Anche l'andamento del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese comincia a prendere quota: nel primo caso era del 93,2% nel 2012 ma sale gradualmente sino a 110,9% nel 2015 e nel secondo caso, analogamente, prende lentamente il volo, passando da 85,1% nel 2012 a 103% nel 2015.

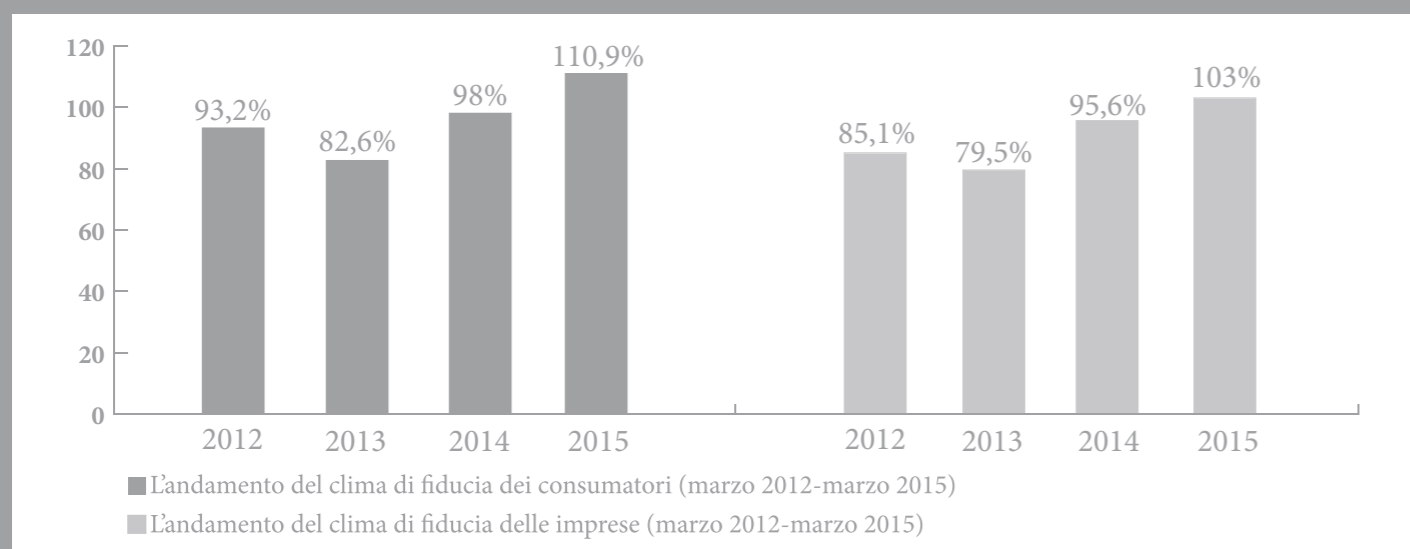
“Si tende a risparmiare per proteggersi e per prevenire futuri rischi”



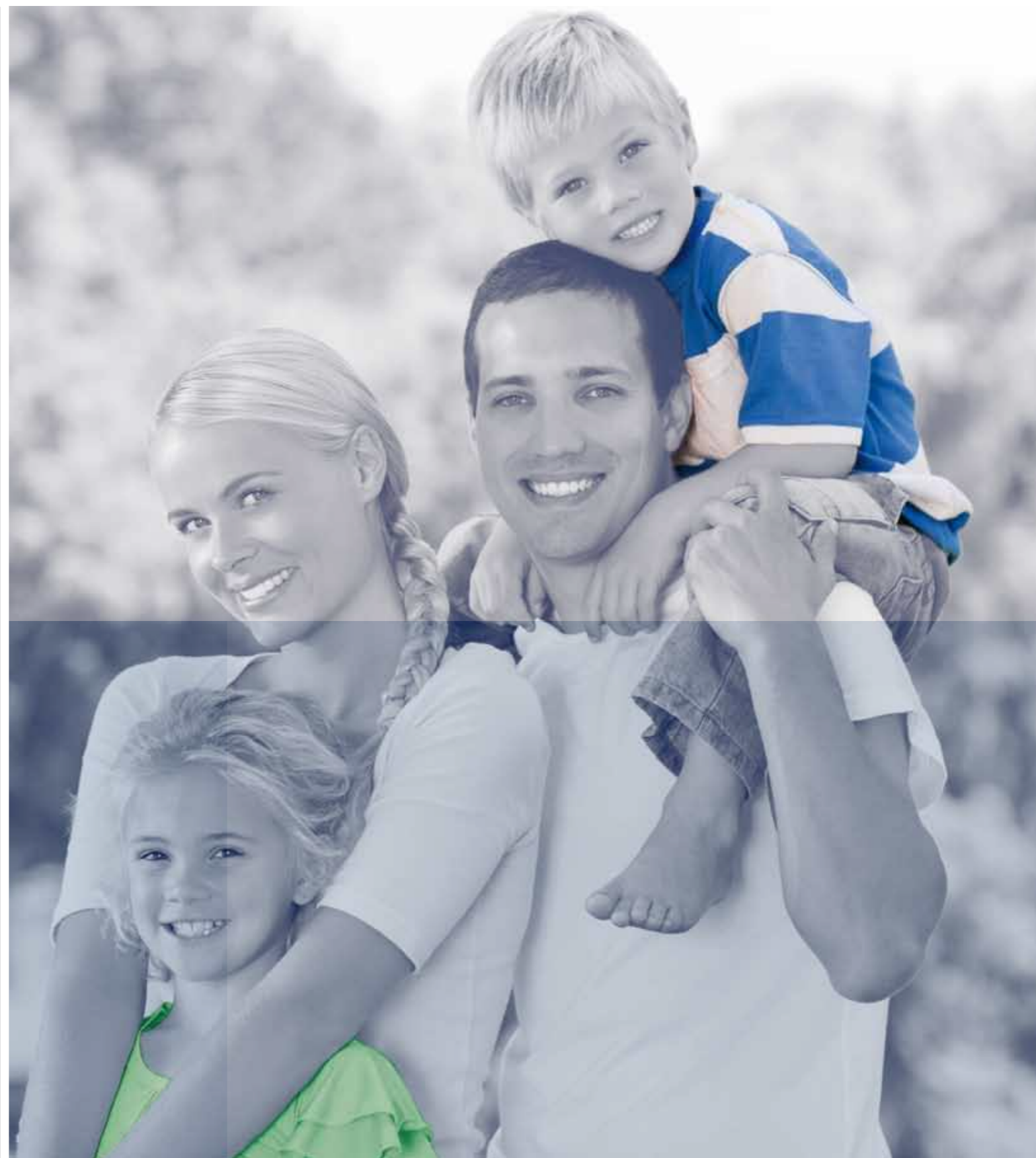
## GRAFICO 4: LE FAMIGLIE INCORPORANO IN MANIERA “POSITIVA” LA CRISI



I comportamenti di reazione (Giudizi “Molto + Abbastanza d'accordo”):	Capifamiglia (2015)
“Abbiamo cercato di fare il meglio che potevamo col reddito complessivo disponibile per la famiglia”	88,3
“Abbiamo cercato di sopperire con lavori e lavoretti aggiuntivi, anche non ufficiali, per rafforzare il reddito complessivo”	43,9
“Abbiamo imparato a consumare meglio e con più attenzione al rapporto prezzo/qualità, evitando sprechi e duplicazioni”	87,2
“Abbiamo cambiato il nostro mix di consumi rispetto a prima della crisi”	68,8
“Abbiamo risparmiato quello che potevamo in vista delle scadenze di pagamento (bollette, mutui, imposte e tasse)”	69,7
“Abbiamo risparmiato quello che potevamo, mantenendoci “liquidi” per timori di possibili imprevisti e per l'incertezza circa gli investimenti”	51,1
“Ci siamo abituati a vivere in maniera più sobria, riuscendo a cavarcela comunque, anche perché c'è una situazione simile anche nelle altre famiglie”	80,2
“Alla fine malgrado le difficoltà abbiamo retto all'impatto della crisi”	63,2



Fonte: indagine Ermeneia - Studi & Strategie di Sistema per Assimoco - Assicurazioni Movimento Cooperativo, 2015



## 1.3. “Grandi rischi”: il 49,3% degli italiani è disponibile ad assicurarsi

“Cresce la “sensibilità” verso i grandi rischi che possono investire la famiglia”

Un secondo risultato dell'indagine, condotta per il Rapporto 2015, è che *cresce la “sensibilità” verso i grandi rischi che possono investire la famiglia, tanto più che si ritiene che la protezione del sistema pubblico e quella della solidarietà familiare non fornisca un livello di sicurezza sufficiente.*

Anche in tal caso è bene citare alcuni esempi (Graf. 5):

- l'esigenza percepita di una maggiore copertura dei grandi rischi per la famiglia riguarda più di metà degli intervistati: questo vale per i temi della grave malattia, degli infortuni o dell'invalidità del capofamiglia, ma anche per la perdita del lavoro di quest'ultimo o per l'insufficienza della futura pensione del capofamiglia o del partner o ancora per le

difficoltà di inserimento nella vita attiva dei figli;

- ma, stante il fatto che si è assicurati rispetto a questi rischi solo nella misura dell'8,8% sino ad un massimo del 22,9%, appare una quota di sensibilità pronunciata per quanto riguarda la necessità di assicurarsi o di assicurarsi di più rispetto ad oggi che si aggira attorno all'80% in media;
- e tutto ciò viene ad essere sostenuto anche dalla percezione della debolezza delle protezioni esistenti, in particolare di quelle derivanti dal welfare pubblico o dalla protezione fornita dalla solidarietà familiare: non si arriva al 10% dei capifamiglia che sono convinti che queste due protezioni diano una buona sicurezza, mentre più dell'80% avverte di

dover coprire in parte o completamente la protezione mancante.

Se si escludono le famiglie che sono già, a loro avviso, assicurate in maniera adeguata, si vede come:

- il 49,3% degli intervistati dichiara di essere disponibile ad assicurarsi qualora si riuscisse a valutare le effettive coperture già in possesso della famiglia e se venisse loro offerto un vero e proprio Piano Familiare Assicurativo Personalizzato che tenga conto dei bisogni e delle risorse economiche disponibili;
- mentre un 27,2% non si assicurerebbe perché preferisce restare “liquido” per affrontare eventuali imprevisti o perché

gli investimenti in possesso della famiglia rappresentano già una buona copertura dei rischi;

- e un 23,5% tende a non assicurarsi perché non intende ricorrere ai servizi del mondo assicurativo.

Ma se una proporzione così consistente come quella ricordata (49,3%) risulterebbe propensa a certe condizioni, l'approfondimento di quelle che hanno a che fare non tanto con la presa in considerazione specificamente dei grandi rischi della famiglia quanto piuttosto i provvedimenti di sostegno si vede come:

- a) la cosa più determinante sia quella di conoscere per tempo l'importo probabile della propria pensione, al fine di poter



# “La protezione del sistema pubblico e quella della **solidarietà familiare** non fornisce un livello di sicurezza sufficiente”

decidere se assicurarsi o meno (80,8% di consensi!): l'INPS ha previsto di seguire questa strada ma sarebbe utile che anche le compagnie assicurative si attrezzassero opportunamente in vista di arricchire i loro servizi con tale opportunità, anche perché esiste un'enorme diversità di storie lavorative individuali come pure di condizioni familiari, di cui si deve tener conto;

b) naturalmente il sostegno attraverso un'opportuna defiscalizzazione da parte dello Stato rappresenta sempre un aspetto importante se si intende sviluppare forme assicurative individuali e/o mutualistiche che possano fungere da sostegno reale nei confronti di un welfare pubblico in via di indebolimento (72,1%);

c) come pure risulti importante che le associazioni di rappresentanza delle aziende e dei lavoratori autonomi, nonché gli stessi contratti collettivi di lavoro svolgano una funzione attiva di promozione di forme di Neo-Welfare aziendale,

interaziendale, categoriale (e non solo legate al tema pensionistico in senso stretto): 70% di accordo complessivo;

d) ed infine come venga ribadita l'importanza di trovare un aiuto appropriato da parte del sistema assicurativo come tale oppure da parte di un sistema di consulenza affidabile e indipendente, al fine di poter scegliere i rischi prioritari da assicurare per la famiglia (60% circa di consenso da parte degli intervistati).

La conclusione è che in tema di copertura dei grandi rischi l'insieme dei capifamiglia esprime un quadro di opinioni che concorrono a formare un intreccio virtuoso, composto da una maggiore consapevolezza circa i grandi rischi, da una constatazione di debolezza delle protezioni pubbliche e contemporaneamente di quelle basate sulla solidarietà familiare, da un lato e da una maggiore responsabilizzazione individuale, familiare e collettiva in tema di copertura dei rischi, dall'altro.

## GRAFICO 5: L'ACCRESCIUTA SENSIBILITÀ NEI CONFRONTI DEI “GRANDI RISCHI”

Fenomeni	Dati				
	Percezione del rischio*	Già assicurati	Da assicurare	Da assicurare di più	Da assicurare + Da assicurare di più
L'esigenza percepita di una maggiore copertura dei grandi rischi (esempi):					
• Grave malattia del capofamiglia	55,9	18,6	55,8	25,6	81,4
• Infortunio del capofamiglia	53,9	22,9	51,4	25,7	77,1
• Invalidità/Non autosufficienza permanente del capofamiglia	53,3	18,8	55,7	25,5	81,2
• Insufficienza della futura pensione del capofamiglia	64,0	14,9	59,9	25,2	85,1
• Perdita del lavoro del capofamiglia	55,9	11,0	59,7	29,3	89,0
• Insufficienza della futura pensione del partner	53,2	12,1	60,8	27,1	87,9
• Difficoltà di inserimento lavorativo dei figli	61,1	9,2	62,4	28,4	90,8
• Difficoltà nel garantire un capitale ai figli per l'acquisto di una casa	56,5	8,8	64,2	27,0	91,2
• Difficoltà nel garantire una formazione di buon livello ai figli	41,7	10,9	61,9	27,2	89,1
La debolezza delle protezioni esistenti:		Danno una buona sicurezza	Danno una certa sicurezza ma non sufficiente	Non danno affatto sicurezza	Totale
• Le protezioni derivanti dal sistema pubblico		9,4	32,3	49,7	82,0
• Le protezioni derivanti dalla forza autonoma della famiglia		9,9	38,8	41,8	80,6
• Le protezioni derivanti da polizze assicurative concernenti malattia e invalidità		9,6	26,6	42,7	69,3
• Polizze assicurative per l'accumulazione di capitale in vista della vita futura dei giovani		7,6	25,2	43,2	68,4
• Polizze assicurative per il rischio di non poter pagare i mutui esistenti		9,5	24,6	41,8	66,4

(\*) Giudizi “Molto + Abbastanza serio”.

Fonte: indagine Ermeneia – Studi & Strategie di Sistema per Assimoco – Assicurazioni Movimento Cooperativo, 2015

## 2. Casi concreti di multiservice familiare

“Si indebolisce la protezione basata sull'intervento pubblico e sulla solidarietà familiare”



“Sono in aumento le forme di mutualità “dal basso””

Un terzo risultato dell'analisi è che, *mentre si indebolisce la protezione basata sull'intervento pubblico e sulla solidarietà familiare, crescono forme di mutualità “dal basso”*. Per questo si è deciso che anche il Rapporto di quest'anno sia basato non solo su una grande indagine quantitativa, questa volta indirizzata alle famiglie, bensì anche su delle esperienze specifiche in cui venga messa in gioco concretamente la spinta della società ad autorganizzarsi per rispondere alle necessità delle diverse forme di convivenza.

Le iniziative locali di mutualità applicata prese in considerazione convergono su una comune consapevolezza: quella di mettere insieme ciò che è frammentato per fornire delle risposte “ricomposte” rispetto ai tanti bisogni che fanno capo alle molteplici forme di famiglia esistenti.

Lo schema allegato mostra come:

- nel caso 1 si parli esplicitamente di creazione di un insieme di servizi che tengano conto della necessità di ricomporre per l'appunto i bisogni delle famiglie, a partire dall'educazione dei bambini per poi risalire gradualmente ad altri ambiti di attività;
- nel caso 2 si sia partiti dall'accoglienza e dalla formazione degli immigrati,

“spaesati” dall'impatto col nuovo contesto, per poi predisporre una sorta di multiservice per le loro famiglie (nel momento del ricongiungimento) e quindi all'accoglienza e al sostegno delle famiglie italiane residenti che si trovano in condizioni di fragilità a seguito della crisi;

- nel caso 3 si sia promosso un Welfare di Comunità attraverso l'invenzione di appositi Sportelli di Prossimità, rivolti ai nuclei familiari dei soci e dei clienti da parte di una Banca di Credito Cooperativo, al fine di erogare informazioni, assistenza e servizi all'unità familiare;
- nel caso 4 si sia sviluppata un'Agenzia di Cura, basata sui servizi integrati per gli anziani non autosufficienti, allargando però la prospettiva alle necessità delle loro famiglie e coinvolgendo l'ambiente locale;
- nel caso 5 si sia puntato a realizzare un altro tipo di multiservice, a partire dalla conciliazione lavoro-famiglia attraverso la creazione di una Filiera della Serenità, denominazione scelta non a caso se si pensa a quanto oggi sia impegnativo gestire in modo armonico le diverse esigenze dei partner che lavorano, dei figli che crescono e dello sviluppo della comunità locale;
- nel caso 6 l'obiettivo esplicito sia quello di

creare un Welfare della Famiglia tramite l'offerta di servizi assicurativi integrati, ma pensati e realizzati predisponendo un percorso flessibile e partecipato che consenta di pervenire a delle risposte su misura per le famiglie, tenuto conto dei "grandi rischi" che esse corrono e che devono trovare opportuna copertura.

Per ogni esperienza si è cercato di individuare anche quali possano essere stati i più importanti fattori di successo e anche in tal caso molte sono le assonanze tra un'esperienza e l'altra. Nell'ultima colonna dello schema se ne sono riportati alcuni, da cui si vede come risultino ricorrenti, ad esempio:

- *il fattore ascolto e interpretazione dei bisogni* e quindi l'esigenza di una risposta in termini di servizi considerati nel loro insieme;
- *il fattore esperienza maturata sul campo* nel corso del tempo come si conviene ad iniziative che nascono direttamente dal corpo sociale e che hanno bisogno di consolidarsi;
- *il fattore radicamento territoriale* che gioca un ruolo fondamentale sia come contesto favorevole, qualora si sia in

presenza di una tradizionale sensibilità verso il sociale, sia come risorsa concreta ed operativa qualora si cerchi di costruire una rete di collaborazioni tra soggetti diversi ma complementari tra loro (per arricchire la filiera dell'offerta) o anche tra soggetti simili (per aumentare il peso specifico di quanto già si fa);

- *il fattore cooperazione* poiché appartenere ad un sistema cooperativo più ampio permette di usufruire al meglio di esperienze, di risorse e di capacità negoziali con i soggetti pubblici e privati, di reputazione (se il sistema ha ben operato in passato).

Naturalmente tutte le esperienze evidenziano anche una comune consapevolezza, quella di far parte di un processo più ampio, destinato a ripensare la protezione sociale pubblica attraverso l'integrazione di una molteplicità di soggetti e di risorse provenienti da altri mondi come la cooperazione e il privato sociale in genere, il privato di mercato (individuale, familiare, di categoria) e la mutualità spontanea: il tutto grazie anche ad una maggiore assunzione di responsabilità da parte della società nei confronti del sistema di protezione pubblica.

“ Si va verso l'integrazione di una molteplicità di soggetti e di risorse provenienti dalla cooperazione e dal privato sociale in genere ”

# Uno sguardo sintetico sulle esperienze di multiservice per le famiglie

I CASI ANALIZZATI		ANNO D'AVVIO	OBIETTIVI	PRINCIPALI FATTORI DI SUCCESSO
CASO 1	La promozione di un Welfare Societario Plurale	2010	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Perseguire il benessere sociale come prodotto e come espressione di capacità, di forme organizzative e di progetti associativi pensati e attuati in collaborazione con le famiglie</li> <li>- Creazione di un insieme di servizi che tengono conto della necessità di ricomporre i bisogni delle famiglie, a partire dall'educazione dei bambini tra 0 e 13 anni, per risalire alle necessità aggregative e formative delle stesse famiglie</li> <li>- Apertura pronunciata verso il territorio in funzione dell'allargamento dell'esperienza e delle collaborazioni con altri soggetti</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Il fattore di focalizzazione dei bisogni, in una logica di integrazione dei medesimi, al fine di essere <i>family-friendly</i></li> <li>- Il fattore esperienza e reputazione, legato a 10 anni di lavoro svolto in precedenza dai soggetti promotori e alla creazione di un sistema di relazioni con soggetti pubblici e privati</li> <li>- Il fattore cooperazione che si è avvalso di un <i>humus</i> consolidato, aiutando lo svolgimento del progetto</li> </ul>
CASO 2	Un service agli immigrati che si fa multiservice per le famiglie	1997	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Accogliere, informare e formare degli immigrati, "spaesati" rispetto ad una realtà totalmente sconosciuta</li> <li>- Sostenere il processo di ricongiungimento con i familiari e avviare un'accoglienza e una formazione allargata ai nuovi venuti</li> <li>- Accogliere anche le famiglie residenti in situazione di fragilità sopravvenuta a seguito della crisi</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Il fattore fedeltà al bisogno, particolarmente importante per quanto riguarda il target immigrati e all'evoluzione delle loro necessità nel tempo</li> <li>- Il fattore radicamento territoriale, fondato su una tradizione di impegno nel campo del volontariato e su una relazionalità particolarmente curata con tutti i protagonisti del sociale</li> <li>- Il fattore <i>commitment</i> del fondatore, da sempre impegnato nell'ambito del sociale fragile</li> <li>- Il fattore incertezza che aiuta a restare permanentemente vigili rispetto ai bisogni degli assistiti</li> </ul>
CASO 3	Un Welfare di comunità promosso da una Banca di Credito Cooperativo	2014	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Promuovere un Welfare di Comunità attraverso l'avvio di una serie di Sportelli di Prossimità, rivolti ai nuclei familiari dei soci e dei clienti</li> <li>- Sviluppare un'attività di accoglienza, interpretazione delle necessità, fornitura di informazioni e accompagnamento verso la fruizione dei servizi necessari</li> <li>- Mantenere una costante attenzione per il <i>feed-back</i> degli utenti e adeguare prontamente le attività dello Sportello di Prossimità presso le diverse Agenzie</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Il fattore Soci, basato su una tradizione di intensa relazione comunitaria con essi</li> <li>- Il fattore territorio, basato su un forte radicamento della Banca, percepita come "soggetto prossimo"</li> <li>- Il fattore <i>commitment</i> dei vertici, richiesto particolarmente quando si battono strade nuove</li> <li>- Il fattore cooperazione, non solo come identità costitutiva della BCC ma anche come collaborazione col sistema della cooperazione sociale</li> </ul>
CASO 4	Un sistema di servizi in filiera per gli anziani e le relative famiglie	2006	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Sviluppare un'Agenzia di Cura di servizi integrati per gli anziani e le loro famiglie</li> <li>- Adottare un approccio promozionale e non puramente "prestazionale" nei confronti degli assistiti, favorendo il loro coinvolgimento diretto</li> <li>- Realizzare eventi formativi e culturali per il territorio in relazione agli obiettivi suddetti</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Il fattore interpretazione accurata dei bisogni come emanazione della relazione tra i diversi soggetti in gioco</li> <li>- Il fattore ricomposizione dei bisogni e dei servizi</li> <li>- Il fattore esperienza maturata sul campo</li> <li>- Il fattore sviluppo di comunità, a partire dalla famiglia per arrivare al territorio</li> </ul>
CASO 5	Una conciliazione multiservice lavoro-famiglia	1999	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Migliorare il rapporto fra vita lavorativa e vita familiare attraverso la creazione di una Filiera della Serenità, rivolta sia a donne che a uomini</li> <li>- Ricomporre i diversi servizi per accompagnare la famiglia nella soluzione di più problemi contemporaneamente</li> <li>- Creare un sistema di relazioni allargato sul territorio tra soggetti diversi (cooperativi, associativi, aziendali ed enti pubblici)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Il fattore analisi accurata dei bisogni</li> <li>- Il fattore ricomposizione a filiera delle risposte</li> <li>- Il fattore esperienza maturata sul campo</li> <li>- Il fattore relazionalità con i diversi protagonisti del territorio</li> </ul>
CASO 6	Un quadro di servizi assicurativi ad elevata flessibilità e personalizzazione	2014	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Creare un Welfare della Famiglia con pacchetti di servizi associativi integrati, flessibili e su misura</li> <li>- Mettere a punto strumenti innovativi per dare risposte assicurative integrate alle famiglie rispetto ai grandi rischi</li> <li>- Allargare il Welfare della Famiglia ai propri dipendenti</li> <li>- Creare un sistema di comunicazione e di formazione, rivolto ai diversi target</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Il fattore diversificazione ed evoluzione dei bisogni della famiglia</li> <li>- Il fattore ricomposizione dei bisogni della famiglia</li> <li>- Il fattore comunicazione e formazione verso i clienti e verso gli operatori</li> <li>- Il fattore cooperazione come responsabilità da interpretare verso i clienti e verso i dipendenti</li> </ul>

### 3. L'Italia può prendere esempio dalla Danimarca: il Paese più felice al mondo e con un sistema di welfare da manuale

“La ricerca della felicità sta al centro degli sforzi dell'uomo” ha detto Ban Ki-Moon, Segretario Generale delle Nazioni Unite, l'organizzazione che anche recentemente ha esortato gli Stati Membri a prendere a esempio la Danimarca, Paese che occupa i primi posti per indice di felicità.

**Uno sguardo attento al welfare danese**  
Secondo quanto riportato nella relazione “The Happy Danes - Exploring the high levels of happiness in Denmark” pubblicata nel 2014 da The Happiness Research Institute di Copenhagen, uno dei principali motivi per cui i danesi sono spesso ai primi posti

“I danesi sono spesso ai primi posti per indice di felicità grazie al senso di sicurezza”

#### GRAFICO 6: INDICI DI FELICITÀ E DI QUALITÀ DELLA VITA A CONFRONTO

Gallup World Poll 2011		World Happiness Report 2013		OECD Better Life Index 2013	
Danimarca	7,9	Danimarca	7,7	Svizzera	7,8
Finlandia	7,6	Norvegia	7,7	Norvegia	7,7
Norvegia	7,5	Svizzera	7,7	Canada	7,6
Paesi Bassi	7,5	Paesi Bassi	7,6	Danimarca	7,6
Canada	7,5	Svezia	7,5	Islanda	7,5
Svizzera	7,5	Canada	7,4	Austria	7,5
Svezia	7,4	Finlandia	7,4	Finlandia	7,4
Nuova Zelanda	7,4	Austria	7,4	Svezia	7,4
Australia	7,4	Islanda	7,4	Messico	7,4
Irlanda	7,3	Australia	7,4	Paesi Bassi	7,4
Italia	6,6	Italia	7,4	Italia	6,0

World Database of Happiness - Happiness in Nations Fonte



# “Sanità pubblica gratuita e sussidio di disoccupazione riducono le incertezze”

per indice di felicità, è il senso di sicurezza. Servizi come la sanità pubblica gratuita e il sussidio di disoccupazione riducono incertezze e preoccupazioni nei cittadini. In questo senso, i vantaggi del modello di welfare contribuiscono di molto a prevenire l'infelicità.

*“Elemento chiave per comprendere gli elevati indici di felicità in Danimarca è la capacità del modello di welfare di ridurre i rischi, le incertezze e le ansie presso i cittadini.”*

Meik Wiking, Amministratore Delegato, Happiness Research Institute Copenhagen

Non è solo il basso indice di criminalità a fare della Danimarca un paese sicuro; il termine distintivo è la mitigazione dei rischi e delle incertezze nella vita di tutti i giorni. Il modello di welfare è un meccanismo di

riduzione del rischio che garantisce fondamenta solide per i cittadini, e aiuti nei momenti di difficoltà. Tutti hanno accesso a un'assistenza sanitaria di qualità; esistono istituzioni pubbliche per la tutela delle fasce più deboli (come bambini e persone anziane) e del diritto all'assistenza economica per la disoccupazione in un mercato del lavoro flessibile e, pur tuttavia, sicuro. I danesi hanno meno preoccupazioni nella vita quotidiana rispetto alla gran parte dei cittadini di altri paesi, con il vantaggio di una solida base per un elevato indice di felicità.

## Le efficaci politiche per il lavoro

In Danimarca, il mercato del lavoro si basa sulla flessibilità per i datori di lavoro, sulla sicurezza per i lavoratori e su un'efficace politica del lavoro. La combinazione di questi tre

elementi costituisce il triangolo d'oro della flessicurezza, e garantisce vantaggi a tutte le parti coinvolte. Il triangolo d'oro soddisfa le esigenze dei datori di lavoro, dei lavoratori e dei disoccupati, consentendo alle imprese di adattarsi ai cambiamenti e sostenere il business, garantendo così una rete di salvataggio a lavoratori e disoccupati. Le imprese possono facilmente attuare cambiamenti nell'organico, e i disoccupati possono cercare un nuovo impiego senza gravi inquietudini economiche. Inoltre, grazie a un'efficace politica del lavoro, si fomentano il dinamismo e le competenze di lavoratori e disoccupati. Molte sono le opportunità per i lavoratori in termini di sviluppo formativo e accrescimento delle competenze. Per i disoccupati, un'efficace politica del lavoro garantisce servizi finalizzati alla ricerca di impiego, fomentando la ricerca attiva di impiego presso coloro che si trovano momentaneamente fuori dal mercato del lavoro.

La Danimarca garantisce pari opportunità in termini di felicità. Come spiega Richard

A. Easterlin, professore di economia alla University of Southern California, *“In Danimarca e Scandinavia gli indici di felicità sono più uniformi nella popolazione. Ciò si spiega, principalmente, con il fatto che le fasce più povere stanno meglio che in altri paesi.”* Ciò risulta ancor più evidente nella valutazione dei dati relativi agli indici medi di soddisfazione di vita nei paesi europei. Pochi danesi si sentono infelici in confronto con altri cittadini europei – meno del cinque per cento dei danesi risponde con una valutazione pari o inferiore a 5, su una scala da 0 a 10, alla richiesta di valutare la propria soddisfazione di vita. Nel paese meno felice in Europa (la Bulgaria) il dato corrispondente è del 50%. In Italia del 20%.

## Il modello del capofamiglia universale e le pari opportunità

Il modello di welfare tutela le persone sia a livello individuale, sia di nucleo familiare. Lo dimostra il ruolo dell'uomo visto come capofamiglia nella società danese; in larga misura si tratta di una figura già inesistente.

“Il modello di welfare tutela le persone sia a livello individuale, sia di nucleo familiare”



“La Danimarca è il paese europeo che più investe nell’assistenza infantile nella fascia d’età al di sotto dei cinque anni”



Questo non significa che le donne hanno ora assunto il ruolo di capofamiglia nelle famiglie danesi. Piuttosto, significa che il ruolo di capofamiglia è un ruolo condiviso tra uomo e donna in termini di responsabilità, e che anche lo stato si assume delle responsabilità. Questo spiega perché i sociologi hanno identificato nel modello danese (preso tra gli altri modelli nordeuropei) il modello di “capofamiglia universale”. In tal senso, si deduce una situazione di pari opportunità nella partecipazione di uomini e donne al mondo del lavoro, oltre che un formale impegno all’assistenza per l’infanzia da parte delle istituzioni pubbliche; due importanti aspetti del modello danese di welfare.

#### **Assistenza infantile universale**

In Danimarca è normale che le istituzioni pubbliche si prendano cura dei bambini durante le ore di lavoro. Centri di assistenza infantile diurni, asili nido e scuole materne, per lo più pubblici, fanno sì che i genitori possano dedicare sufficienti energie allo svolgimento del proprio lavoro. Per questo motivo, la Danimarca è il paese europeo che più investe nell’assistenza infantile nel-

la fascia d’età al di sotto dei cinque anni. Circa tre bambini danesi su quattro di età pari o inferiore ai tre anni fruiscono del servizio pubblico di assistenza infantile (molti a tempo pieno); in Italia solo uno su quattro.

#### **L’86% delle donne danesi torna al lavoro dopo aver avuto un figlio**

Il modello danese di welfare garantisce un aiuto ai genitori durante il primo anno di vita di un figlio. Per questo le leggi danesi sul congedo per maternità sono tra le più generose al mondo con un totale di 52 settimane, durante le quali i genitori ricevono fino a 32 settimane di sussidio economico dallo stato. Queste condizioni favoriscono fortemente il reinserimento delle donne nel mondo del lavoro. Pertanto, l’86% delle donne danesi ritornano al lavoro dopo avere avuto un figlio.

#### **Cosa fa lo Stato danese per aiutare le famiglie colpite da eventi drammatici**

Va da sé che la perdita improvvisa di un coniuge, di un compagno o di un genitore può influire in modo drammatico sulle condizioni dei familiari colpiti dal lutto. In questi casi, la famiglia potrà aver diritto

a qualche tipo di indennizzo. Nel caso di mancanza di copertura assicurativa, lo stato copre il normale costo del funerale, e nei casi in cui la morte è causa di difficoltà impreviste, si può prevedere un indennizzo unico di circa 20 mila euro. Inoltre, la perdita del reddito del defunto potrebbe alterare le condizioni di vita dei familiari colpiti dal lutto. In questi casi, lo stato può garantire ai familiari colpiti dal lutto un indennizzo pari al 30% del salario stimato del defunto per un periodo che va fino a 10 anni.

#### **La pensione pubblica e i piani di accantonamento obbligatorio**

Per affrontare alcune delle difficoltà alle quali è sottoposto il modello di welfare, lo stato offre aiuti pubblici combinati ad aiuti finanziati individualmente. Un esempio è il piano di aiuti pensionistici. Una pensione pubblica minima è di 765 euro mensili, che equivale al 17% di un reddito medio, e l'importo si riduce se il reddito percepito supera il 75% del reddito medio. Il diritto alla pensione pubblica integrativa è stabilito in base al reddito familiare, allo stato civile, ecc. Per evitare che i cittadini facciano unicamente affidamento sulla pensione pubblica, è stato istituito un programma di accantonamento integrativo, denominato Atp. Piani di tipo obbligatorio come l'Atp e la maggior parte dei piani pensionistici da lavoro sono meccanismi istituiti con l'obiettivo di incentivare i cittadini a considerare attivamente come garantire il

proprio sostentamento economico durante la vecchiaia, e funziona, pertanto, come prolungamento dell'azione mitigatrice del rischio, propria del modello di welfare. Inoltre, i programmi di accantonamento finanziati dai datori di lavoro o in forma congiunta sono spesso obbligatori per tutti i dipendenti, sia del settore pubblico che privato. Il programma congiunto prevede un contributo da parte del datore di lavoro per 2/3 dell'importo e di 1/3 da parte del dipendente. L'importo è stabilito come percentuale del salario e il contributo totale varia, tipicamente tra il 9% e il 17% del reddito. La percentuale specifica è stabilita dal contratto collettivo o da singole trattative, spesso facenti parte delle trattative generali sul salario.

#### **Un'Italia più felice? Ecco come**

La Danimarca è uno dei paesi più felici al mondo. Buona parte di tale merito è attribuibile al fatto che il modello di welfare danese è in grado di ridurre i rischi e di contribuire al senso di sicurezza tra i cittadini. Questo capitolo ha illustrato come lo stato tutela i cittadini danesi offrendo molteplici vantaggi, con lo scopo di dare sostegno alla vita delle famiglie affaccendate e talvolta in difficoltà economiche, offrendo un'efficiente assistenza all'infanzia, contributi economici per i figli e fomentando il modello del capofamiglia universale. Il settore pubblico e quello privato collaborano nello sforzo di offrire orari di lavoro flessibili che permettono un sano equilibrio

“Se l'Italia aspira ad accrescere la partecipazione femminile al mercato del lavoro deve ottimizzare le possibilità di assistenza all'infanzia”

tra la vita lavorativa e quella in famiglia. La combinazione unica tra flessibilità e sicurezza nel mercato del lavoro consente agli imprenditori di agire in conformità con le fluttuazioni di mercato, mentre i piani di disoccupazione garantiscono ai lavoratori sostentamento e la possibilità di trovare rapidamente una nuova occupazione. Un elemento chiave per la costruzione di un modello di welfare che riduca i rischi è stabilire il modo in cui finanziare tale modello. Esempi come fondi pensione da lavoro e i piani di “azioni preventive” hanno

dimostrato come i governi possano pianificare attivamente l'inclusione di partecipanti non statali nello sviluppo dei servizi di welfare. Se l'Italia aspira ad accrescere la partecipazione femminile al mercato del lavoro, un punto di partenza può essere uno sguardo a come si possono ottimizzare le possibilità di assistenza all'infanzia. I datori di lavoro possono pensare a come promuovere l'equilibrio tra vita lavorativa e familiare, al fine di permettere a entrambi i genitori di avere un impiego e di sostenere le famiglie monogenitoriali.

## 4. Come si evolve la cultura assicurativa delle famiglie italiane

Un quarto risultato dell'indagine, contenuto nel Rapporto 2015, riguarda *la presenza di un positivo sommovimento che interessa quella che si può chiamare "antropologia assicurativa" degli italiani, grazie all'impatto della crisi sulle famiglie e alla necessità percepita di affrontare il tema dei grandi rischi.* A tale proposito non si può non considerare un primo fenomeno, quello della tradizionale "lontananza" degli italiani rispetto al mondo assicurativo. Essa viene alimentata da due gruppi di fattori contemporaneamente (graf. 7).

Il primo è costituito dai seguenti:

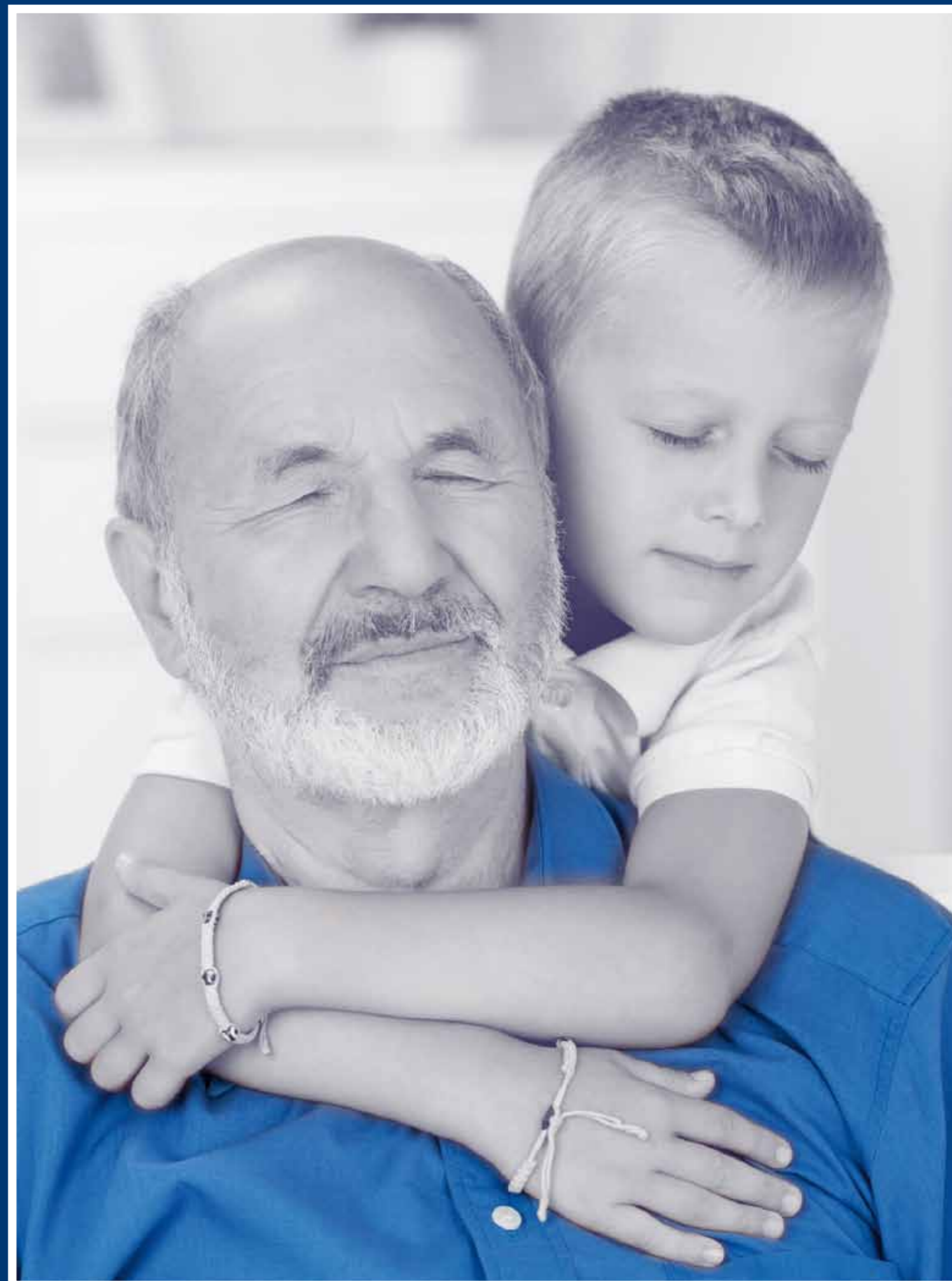
- la complicazione, la noiosità, il costo dei contratti assicurativi, almeno così come si

ritiene vengano percepiti dagli italiani da parte dei capifamiglia intervistati: il consenso manifestato da questi ultimi varia in proposito tra il 71% e l'82%;

- la non sufficiente conoscenza dei principi su cui si basa il contratto assicurativo, che ha generato una minore socializzazione degli italiani rispetto ai temi assicurativi (68,9%), mentre le persone si muovono meglio nell'ambito degli investimenti immobiliari e di quelli finanziari;
- ed infine la non fiducia verso il mondo assicurativo, la quale costituisce ad un tempo premessa e rafforzamento dei fattori precedenti (79,4%).

Il risultato non può che essere quello di una

“ Siamo in presenza di un positivo sommovimento che interessa quella che si può chiamare **“antropologia assicurativa”** degli italiani ”



# “Esiste un problema di cultura assicurativa modesta e talvolta opportunistica da parte degli italiani”

relativa estraneità che è rimasta sul fondo della cultura del Paese quando si prende in considerazione il mondo delle assicurazioni. Mentre il secondo gruppo di fattori da valutare è costituito a sua volta dalla copresenza di altri tre fattori e cioè:

- da un’abitudine consolidata nel percepire come sufficiente o abbastanza sufficiente la protezione pubblica, da un lato e quella della solidarietà familiare, dall’altro: anche se si è consapevoli che oggi le condizioni sono significativamente cambiate a tale proposito (71%-72% di consensi);

- all’opposto da una mancanza di abitudine, nell’affrontare l’argomento del rischio: o perché gli italiani non sono propensi a fare un’analisi precisa dei rischi effettivi che in questo caso fanno capo alla famiglia e a stabilirne le relative priorità (70,6%); o perché si tende sempre più a vivere nel presente, considerato che guardare a lungo-medio termine è molto difficile per tutti (71,9%); o ancora perché si tende a rimuovere l’idea del rischio, preferendo assumere una posizione di tipo fatalista (67,7%);

# “Vi è anche un problema di scarsa capacità delle compagnie nell’interpretare i bisogni delle persone”

- ed infine da un atteggiamento di opportunismo e di furbizia, visto che (secondo le affermazioni dei capifamiglia) le persone percepiscono non di rado il contratto assicurativo come un’occasione per ottenere indennizzi a fronte di danni inesistenti (49,4%).

Tutto ciò porta ad un rafforzamento ulteriore dell’estraneità più sopra ricordata degli italiani rispetto al tema dei rischi e di quelli in particolare che fanno capo alla famiglia. Eppure il quadro non è affatto così negativo come potrebbe apparire da quanto si è sin qui ricordato, poiché qualcosa si sta effettivamente muovendo, soprattutto grazie agli effetti positivi che pure la crisi ha indotto e

alla loro successiva incorporazione da parte delle famiglie, le quali stanno cominciando ad adottare comportamenti maggiormente adeguati alla nuova fase di vita che ci si trova a dover intraprendere.

Non è un caso che i capifamiglia intervistati attribuiscono – sempre agli italiani in generale – le seguenti caratteristiche di reattività positiva (graf. 8):

- una maggiore attenzione per i rischi potenziali da cui è necessario difendersi sul piano individuale e familiare, tanto da cominciare a pensare che le coperture debbano riguardare non solo gli “oggetti” (come la casa o l’automobile) ma anche le “persone” (come il capofamiglia, il partner,

## GRAFICO 7: LA LONTANANZA RISPETTO AL MONDO ASSICURATIVO DA PARTE DEGLI ITALIANI (Giudizi “Molto + Abbastanza d’accordo”)

Fenomeni	Dati %
La “lontananza” rispetto al mondo assicurativo da parte degli italiani (Giudizi “Molto + Abbastanza d’accordo”)	
• Si ritiene che le polizze siano troppo costose	82,0
• Si ritiene che il contratto di assicurazione sia troppo complicato (e lo diventi ancora di più se si devono mettere in relazione le polizze nuove con quelle già esistenti)	79,8
• Si ritiene che i temi assicurativi vengano percepiti come una materia noiosa e noiosamente comunicata	71,0
• Si ritiene che le persone non conoscano a sufficienza i principi su cui si basa il contratto assicurativo	68,9
• Si ritiene che gli italiani non si fidino abbastanza delle società di assicurazione	79,4

Fonte: indagine Ermeneia – Studi & Strategie di Sistema per Assimoco – Assicurazioni Movimento Cooperativo, 2015

## GRAFICO 8: UNA MAGGIORE DISPONIBILITÀ VERSO IL MONDO ASSICURATIVO, DOVUTO ALL'IMPATTO DELLA CRISI (Giudizi “Molto + Abbastanza d'accordo”)

<i>Fenomeni</i>	<i>Dati %</i>
• La crisi profonda e prolungata costringe a prendere maggiormente in considerazione i rischi potenziali da cui difendersi sul piano individuale e familiare	55,3
• La crisi potrebbe far cambiare l'orientamento delle persone: con meno coperture per i rischi legati agli “oggetti” e più coperture per i rischi legati alle “persone”	57,2
• La crisi potrebbe favorire non solo una domanda di copertura dei rischi, ma anche di promozione di opportunità (per la vita futura dei figli in particolare)	54,8
• La crisi potrebbe spingere le persone ad assumersi maggiori responsabilità individuali e collettive in tema assicurativo	49,7
• Esiste un problema di cultura assicurativa modesta (e talvolta opportunistica) da parte degli italiani, ma anche un problema di scarsa capacità dell'assicurazione nell'interpretare i bisogni delle persone	69,9

*Fonte: indagine Ermeneia - Studi & Strategie di Sistema per Assimoco - Assicurazioni Movimento Cooperativo, 2015*



- i figli) che prima erano meglio protette dal soggetto pubblico o dall'andamento positivo dell'economia, mentre oggi risultano molto più esposte a rischi anche molto seri (55,3%-57,2% di consensi);
- ma anche una percezione di opportunità e non solo di tutela del rischio, di cui le polizze possono farsi carico, ad esempio per accumulare un capitale destinato a creare delle condizioni migliori di ingresso nella vita attiva per i figli (54,8% di consensi);
  - e in genere una disponibilità degli italiani nell'assumersi maggiori responsabilità individuali e collettive proprio rispetto ai temi assicurativi (49,7%).

Si è davanti dunque ad una breccia rispetto alla tradizionale "lontananza" nei confronti

dell'argomento assicurativo da parte degli italiani. Ma per inserirsi opportunamente in tale breccia bisogna interrompere il consolidato circolo vizioso che finisce con l'imprigionare le due parti in gioco e cioè i clienti, da un lato e le compagnie assicurative, dall'altro. Ed è proprio su questo argomento che si concentra il maggior livello di consenso (69,9%), poiché si riconosce:

- che esiste un problema di cultura assicurativa modesta e talvolta opportunistica da parte degli italiani (il che è sostanzialmente vero);
- ma che esiste anche un problema di scarsa capacità delle compagnie nell'interpretare adeguatamente i bisogni delle persone (il che è sovente altrettanto vero).

